

# LITURGIA QUARESIMALE E PROGRESSO DELL'UOMO SPIRITUALE<sup>1</sup>

Antonio Rubino\*

Un giardino, detto anche *paradiso*, è all'inizio del racconto biblico della creazione dell'uomo: "Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato" (Gn 2,8); la promessa di un giardino chiude la vicenda di Gesù di Nazareth sulla croce: "Uno dei malfattori... aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso" (Lc 23,42).

Il giardino fa parte ormai della memoria collettiva come il *luogo* di Dio, il luogo della pace che, privo degli affanni umani, offre quanto il cuore umano può desiderare. In molti scrittori c'è il pianto per il "paradiso perduto" (J. Milton), come c'è il sogno del giardino ritrovato. Sant'Agostino nelle *Confessioni* pone la sua conversione al cristianesimo in un giardino, il giardino di Cassiciaco, e proprio lì una voce dolce e sommessa canticchiava: "Prendi e leggi". (8, 12, 29).

La liturgia quaresimale, nel suo appassionato invito a prepararci alla festa di Pasqua – "convertitevi e credete al Vangelo (Mc 1, 15), lasciatevi riconciliare con Dio (cf 2Cor 5, 20), purificatevi, lavatevi" –

<sup>1</sup> In questo saggio sviluppo il precedente lavoro pubblicato in A. RUBINO, *L'uomo in Cristo Gesù creatura sanabile, il cammino quaresimale del battezzato verso i tre giorni santi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

\* Docente di *Introduzione alla Teologia e Teologia della Carità* presso l'ISSR "R. Guardini" di Taranto.

esorta a ritrovare il giardino dove cresce l'*albero della vita*. Il Venerdì Santo Gesù, pendente dalla croce, dirà: "Oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23, 43).

In questo articolo desidero analizzare alcuni aspetti teologici fondamentali della liturgia quaresimale, attraverso il prezioso contenuto del *Lezionario*<sup>2</sup> e del *Messale*<sup>3</sup>, e far emergere come questo cammino ecclesiale, definito a ragione *sacramentale*<sup>4</sup>, è il percorso proprio del cristiano che dal *deserto* del mondo e della storia, in una progressione continua di vita spirituale, procede verso la *vita nuova*.

## Ritornare alle radici della fede

1. La Santa Quaresima, che ha inizio il mercoledì delle Ceneri con la consegna dell'austero *segno* sul capo del cristiano – "Polvere tu sei e in polvere ritornerai" (Gn 3, 19) –, è un appuntamento di particolare importanza, che la Chiesa rinnova annualmente, per la crescita di ogni battezzato nella fede in Dio creatore e Padre: per quaranta giorni<sup>5</sup> lo sollecita ad una maggiore responsabilità e consapevolezza di vita cristiana in preparazione al *Paschale Sacramentum*. Per questa ragione propone un itinerario di quaranta giorni

<sup>2</sup> Lezionario del Messale Romano, [Conferenza Episcopale Italiana], Libreria Editrice Vaticana, 2007 (=Lmr). I testi che cito nell'articolo (anno A-B-C) sono presi da questa edizione che deve essere considerata *tipica* per la lingua italiana, già in uso dal 2 dicembre 2007 e con la prima domenica di Avvento 2010 è diventata obbligatoria.

<sup>3</sup> Messale Romano, *Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, [Conferenza Episcopale Italiana] Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983<sup>2</sup>, LXXV + 1152. (=MR). Per le citazioni dei testi eucologici, non essendo ancora disponibile la versione italiana dell'*editio typica tertia*, mi rifaccio a questa seconda edizione italiana.

<sup>4</sup> MR, I domenica di Quaresima, *orazione colletta*, 72.

<sup>5</sup> "Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo Testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio. È una cifra che esprime il tempo dell'attesa, della purificazione del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. Questo numero non rappresenta un tempo cronologico esatto, scandito dalla somma dei giorni. Indica piuttosto una paziente perseveranza, una lunga prova, un periodo sufficiente per vedere le opere di Dio, un tempo entro cui occorre decidersi ad assumere le proprie responsabilità senza ulteriori rimandi. È il tempo delle decisioni mature" (Benedetto XVI, *Udienza Generale*, mercoledì 22 febbraio 2012).

che condurrà al *Triduo pasquale*, memoria della passione, morte e risurrezione del Signore.

La morte e Risurrezione di Cristo, infatti, costituiscono il centro della storia della salvezza; tutto, partendo dalla creazione, prepara a questa iniziativa salvifica di Dio; in questo modo, *“la Croce opera una separazione tra fede e incredulità e ancor più tra fede e superstizione”*<sup>6</sup>.

Diventa indispensabile per il credente recuperare, quasi come in un allenamento continuo, le radici della fede, per ritrovare la luminosità della sua originale identità, nata dalla croce e Risurrezione di Cristo, e spesso scaduta in una opaca incredulità fatta di tiepidezza e prassi di vita superstiziosa.

Alla celebrazione di un evento fondante per la vita di fede, come la Pasqua di Cristo, non poteva mancare al cristiano una preparazione lunga e approfondita che rappresentasse per eccellenza il momento favorevole, il giorno della salvezza (cf. 2Cor 6,2), l'occasione particolarmente propizia per lasciarsi riconciliare con Dio (cf. 2Cor 5, 20).

Un tempo liturgico, la Quaresima, che rappresenta il punto culminante annuale di quel cammino di conversione e di riconciliazione, con il Padre e con i fratelli, che il Vangelo propone a tutti i credenti per *“crescere nella conoscenza del Mistero di Cristo e testimoniarelo con una degna condotta di vita”*<sup>7</sup>, ma, anche, per confermare la propria adesione al Maestro annunciando, con rinnovato slancio, il Suo mistero di *morte-Risurrezione-ascensione al cielo*: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15, 13).

In Cristo Gesù, nella verticalità e orizzontalità della sua Croce, Dio e il prossimo sono diventati unità, ma l'uomo nella sua superficialità esistenziale dimentica o l'una o l'altra dimensione e, talvolta, nel peggiore dei casi, l'essere umano è noncurante di ambedue, come ce lo ricordano la storia dei singoli uomini o gli eventi del mondo.

La Quaresima, occasione provvidenziale di conversione, aiuta a

<sup>6</sup> J. MOLTSMANN, *Il Dio Crocifisso*, in Biblioteca di Teologia contemporanea 17, Queriniana, Brescia 1975<sup>2</sup>, 35.

<sup>7</sup> Mr, I domenica di Quaresima, *orazione colletta*, 72.

contemplare questo stupendo Mistero d'amore: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).

Questo itinerario liturgico costituisce un aperto richiamo della Chiesa ad un effettivo ritorno alle radici della fede, perché il cristiano, meditando sul dono di grazia incalcolabile che è la Redenzione operata da Cristo, sia in grado di venire fuori dal disimpegno, nello scegliere e nel fare il bene, nel quale può cadere, per la sua umanità ferita dalle conseguenze del peccato originale, di prendere coscienza che, invece, può orientarsi verso il bene, con l'aiuto costante della grazia pasquale, e che tutto nella sua esistenza di fede è un dono che gli è messo a disposizione per amorevole iniziativa divina.

Il tempo quaresimale *aiuta* il fedele, con il suo cammino liturgico di cinque settimane, a prendere consapevolezza della fragilità della condizione umana dinanzi alla mai esaurita convinzione dell'uomo di auto-realizzarsi.

Il cammino quaresimale *ripropone* a ciascun battezzato la responsabilità morale che ha come creatura di Dio, con l'invito esplicito ad abbattere le difese umane che sono sempre pronte all'auto-justificazione e alla colpevolizzazione degli altri.

La liturgia quaresimale *mette* il cristiano a confronto con la Parola di Dio per far comprendere le esperienze di povertà spirituale che l'uomo realizza nella sua esistenza a causa della *contraddizione*, che permane nel suo cuore a motivo del peccato originale.

La Quaresima, soprattutto, *prospetta* la possibilità reale della Redenzione che la Croce e la Risurrezione di Cristo offrono a tutti gli uomini che oggi sono sempre più impregnati di quella cultura che insinua nell'uomo il rifiuto di essere salvato da un altro, anche se si tratta di un Altro con la A maiuscola.

## Ritorno in se stessi

1.1. L'intero capitolo quindicesimo del Vangelo di Luca è dedicato alla rappresentazione dell'amore misericordioso di Dio. In esso possiamo leggere le parabole del *figlio prodigo*, della *pecora per-*

*duta* e della *moneta smarrita*. Prototipo di ritorno al Padre, quindi percorso di vera conversione, è la parabola del figlio prodigo (cf. Lc 15, 11-32) che, per questa ragione, viene proclamata nella IV domenica di Quaresima, anno C.

Un particolare importante, di questo rientro del figlio verso la casa paterna (cf. Lc 15,20), è sottolineato, nella pericope evangelica, da una espressione molto significativa: *ritornò in sé* (cf. Lc 15,17). Fintanto che il figlio *prodigo*, di abbandono del padre e di sregolatezza, ebbe *sperperato* tutto vivendo in modo dissoluto (cf. Lc 15,13) e sperimentato fino in fondo la separazione dal padre, la sua vita appariva tutta scorrevole, con attorno emozioni e frastuono di lusinghiere suggestioni che lo isolavano anche da se stesso, proiettandolo in una continua esistenziale ricerca di novità. Solo quando il *figlio* ritornò in sé fu in grado di sentire la nostalgia del padre e iniziò la sua conversione, un'inversione concreta di marcia dal suo ménage quotidiano, ritornando dal padre *prodigo* d'amore e di misericordia.

La Quaresima, con la sua struttura liturgica e con il messaggio che nella sua prassi consolidata ci trasmette, è il tempo annuale della Chiesa che viene, a proposito, incontro al cristiano per sostenerlo nel rientro in se stesso e aiutarlo nell'avvio ad una vera conversione.

Sant'Agostino esprime in maniera incisiva la necessità di questo rientro in sé in una suggestiva pagina delle *Confessioni*, che lui ha vissuto in prima persona per incontrare realmente Dio:

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te<sup>8</sup>.

L'uomo, infatti, è così fortemente preso dai problemi di ogni giorno, proiettato verso innumerevoli progetti per il futuro, impegnato per le tante preoccupazioni che dirigono la sua attenzione nelle direzioni più diverse, da sentirsi smarrito e con un profondo vuoto interiore: l'esistenza umana si è soliti, non a caso, paragonarla ad una corsa affannosa. Il contesto, poi, dove si sviluppa la

<sup>8</sup> AGOSTINO, *Confessioni*, X, 27.

vita quotidiana non collabora molto al progresso armonico dell'equilibrio psichico-fisico dell'uomo. Il vivere sociale, se osservato attentamente, non è foriero di grande stabilità per i cambiamenti così repentini del vivere e del pensare comune. I singoli e la società odierna, infine, non si confrontano più, nella maggior parte dei casi, con la Parola di Dio, ma hanno altri punti di riferimento che talvolta non sono neppure in sintonia con la legge naturale: una società che in modo subdolo e indolore insinua sempre nuovi bisogni e crea nuove insoddisfazioni.

Alla base di questa visione di vita c'è la secolarizzazione, che si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questa secolarizzazione poi – Benedetto XVI ne analizza il fenomeno con chiarezza in un suo discorso al Pontificio Consiglio della Cultura – non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine che impone modelli e impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale.<sup>9</sup>

In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo – afferma ancora oggi con fondata attualità la costituzione *Gaudium et Spes* – si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte infatti, come creatura sperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore [...] Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, Sala Clementina, 8 marzo 2008.*

non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società<sup>10</sup>.

## Nostalgia del Padre

1.2. L'uomo dimostra, con il suo stile di vita frenetico e confuso, di non essere più attento alla ricchezza della vita interiore, al raccoglimento, o, se prendessimo ad esempio un atleta dovremmo dire con un termine alternativo, alla concentrazione.

L'individuo, nella società contemporanea, fa esperienza del vuoto interiore che si impegna a riempire con una vita convulsa, che lo proietta in una continua ricerca esistenziale e di novità, e marcatamente chiassosa, poiché gli impedisce, fino a quando dura, di non percepire nulla neppure se stesso. L'uomo tenta, in questo modo, di non riconoscere il vuoto interiore in cui vive, provando istintivamente a rimuoverlo per proiettarsi fuori da se stesso e inseguire, pertanto, quelle forme che tutti conoscono del culto dell'immagine. Cerca, infine, nell'auto-realizzazione il proprio successo, il proprio prestigio: dimentica di essere creatura.

Sant'Agostino ci aiuta a riflettere su questa condizione dell'uomo, con le parole di un suo discorso e la testimonianza esemplare della sua esperienza di vita:

Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontani vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! [...] Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio<sup>11</sup>.

Il cammino quaresimale, nei suoi vari momenti, ci parla di que-

<sup>10</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo Contemporaneo *Gaudium et Spes* (= GS), 10.

<sup>11</sup> AGOSTINO, *In GV.*, 18, 10.

sta interiorità da riscoprire, invitando il cristiano a percepirla tutta la ricchezza di vita e di esperienza spirituale, per avere in questo modo coscienza della nostalgia del Padre e della bellezza di vita in pienezza che ne scaturisce abitando nella sua Casa. Ma, soprattutto, trasmette un messaggio educativo, che viene dalla scuola della *Sapienza divina*, per raggiungere un concreto equilibrio di vita interiore: "Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento"<sup>12</sup>.

L'autentico rientro in sé del cristiano lo apre al *Dio-creatore* e di conseguenza alla conversione, che non è il prodotto, ancora una volta, di una autorealizzazione dell'uomo, ma è dono di Dio per chi decide di andare con Lui, sul suo cammino.

La conversione consiste essenzialmente in questa decisione, che l'uomo cessa di essere il suo proprio creatore, cessa di cercare soltanto se stesso e la sua autorealizzazione, ma accetta la sua dipendenza dal vero Creatore, dall'amore creativo: accetta che questa dipendenza sia la vera libertà e che la libertà dell'autonomia emancipatasi dal Creatore non sia libertà, ma illusione, inganno. [...] La conversione esige che non solo generalmente, ma giorno per giorno, nelle piccole cose, la verità, la fede, l'amore diventino più importanti della nostra vita biologica, del benessere, del successo, del prestigio e della tranquillità della nostra vita. [...] Accettando questa priorità della verità seguiamo il Signore, prendiamo la nostra croce e partecipiamo alla cultura dell'amore, che è la cultura della Croce<sup>13</sup>.

## Riscoperta del primato di Dio

**1.3.** A queste considerazioni iniziali, che elencano alcuni disordini esistenziali e spiegano le ragioni dell'allontanamento dell'uomo dal Padre, si aggiunge, per il cristiano, la realtà della schiavitù dal peccato che egli sperimenta quotidianamente, avvertendone le radici profonde nel suo stesso cuore, e che si manifesta in

<sup>12</sup> MR, giovedì dopo le Ceneri, *orazione colletta*, 69.

<sup>13</sup> J. RATZINGER, *Il cammino pasquale*, editrice Ancora, Milano 2000<sup>3</sup>, 19.21.



svariate forme di prevaricazione, di odio, di annullamento dell'altro, di menzogna di cui l'uomo è vittima ed autore:

dal di dentro, dal cuore degli uomini, escono i pensieri cattivi, fornicazione, furti, omicidi, diffamazione, superbia, stoltezza. Tutte queste cose malvagie escono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo (Mc 7,21-23).

Il cammino quaresimale, che possiamo definire scuola di formazione e anche incontro vero, perché sacramentale, con la misericordia di Dio, *propone*, a quanti decidono di viverlo pienamente, di ritornare in se stessi per dare risposte esaurienti al vivere quotidiano, e *stimola* al confronto con la Parola del *Dio vivente*, invitando ad analizzare attentamente la vita e il rapporto con Dio, *facendo nascere* il desiderio di rinunciare all'egoismo e all'indifferenza che allontana dal *Dio-creatore*, per accogliere l'azione salvifica dello Spirito Santo: la conversione è la scoperta del *primato* di Dio nella propria vita!

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* illumina, a questo proposito, affermando che per tentare di comprendere la realtà del male, e più particolarmente del *peccato delle origini*, è necessaria la luce della Rivelazione divina.

Perché senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente<sup>14</sup>.

Il "mistero dell'iniquità" (2 Ts 2,7) si illumina soltanto alla luce del "Mistero della pietà" (1Tm 3,16), e ci permette di comprendere il significato, e soprattutto l'importanza, del tempo quaresimale per il cristiano che desidera raggiungere la pienezza della vita in Cristo. Solo all'interno di questa dinamica è possibile trovare risposta per i molti che, confusi e scoraggiati, si pongono in maniera ricorrente alcuni interrogativi, dinanzi a questa situazione di vita: se Dio è infinitamente buono e tutte le sue opere sono buone, per-

<sup>14</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, (= CCC), 387.

ché nessuno sfugge all'esperienza della sofferenza, agli sconvolgimenti naturali e soprattutto al problema del male morale? Da dove viene il male? Che cosa è il peccato originale?

Questi interrogativi, ma anche tante altre domande esistenziali, proprie della vita del credente, trovano una adeguata risposta nella Quaresima per il suo duplice carattere che la contraddistingue, essa infatti: "mediante il ricordo o la preparazione del battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale"<sup>15</sup>

## Morti in Adamo risorti in Cristo

2. Comprendere e riscoprire il disegno di Dio sull'uomo e la sua fragile condizione di creatura è, questo, un primo richiamo considerevole che viene dal dono della liturgia quaresimale: "Polvere tu sei e in polvere ritornerai" (Gn 3, 19).

Questo ammonimento, che nasce dalla liturgia dell'inizio della Quaresima, invita ad andare a fondo nell'analisi per comprendere bene la dimensione di creatura, specifica dell'uomo, il peccato di disobbedienza delle origini e le sue conseguenze per l'umanità, al quale si contrappone l'atto di obbedienza del Figlio di Dio.

Il libro della Genesi, nelle pagine iniziali, sottolinea con il suo linguaggio e le sue immagini che la creazione è un grande *atto di amore* di Dio, espressione massima della sua *bontà infinita*, la quale straordinariamente si manifesta soprattutto nella creazione dell'uomo che, solo fra tutte le creature, ha elevato ad una corrispondenza con se stesso: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (Gn 1,26).

Il Creatore stabilisce con l'uomo, in questo modo, un rapporto di *amicizia*, unico nel creato, a tal punto da collocarlo al vertice stesso della creazione come segno della Sua sovranità sulla terra: "Domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame,

<sup>15</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (= SC), 109.

su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Gn 1, 26).

L'uomo, poi, *non è creato solo*, ma è chiamato ad una relazione con l'altro sesso: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2, 18). La pienezza, infatti, del concetto di uomo sta nella visione unitaria di *maschio e femmina* che, sempre, da Dio ricevono la forza che li abilita a procreare e a moltiplicarsi: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela" (Gn 1, 28).

"Creatura spirituale, l'uomo non può vivere questa amicizia che come libera sottomissione a Dio. Questo è il significato del divieto fatto all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, perché – dice il Signore – nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire (Gn 2,17)"<sup>16</sup>.

L'uomo sia nella sua origine e natura che nel suo destino, così come è chiaramente delineato nel libro della Genesi, è in piena dipendenza da Dio<sup>17</sup>.

Possiamo così stabilire che la fonte da cui nasce tutta la creazione è buona, *Dio-creatore* è senza ombra di male, e

perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo e una donna, è buona la vita. Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata [...] Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile<sup>18</sup>.

## Racconto della Caduta

2.1. L'espressione con la quale si conclude il primo capitolo del libro della Genesi è di particolare significato: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gn 1, 31).

Questa frase, pronunciata e scritta in un mondo sconvolto da un'infinità di perturbazioni – scrive Von Rad – risponde a una inalienabile istanza di fede: nessun male è stato introdotto nel mondo

<sup>16</sup> CCC 396.

<sup>17</sup> Cf. G. VON RAD, *Genesi*, vol. 2/4, Paideia Editrice, Brescia 1978, 70-71.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza Generale*, 3 dicembre 2008.

dalla mano di Dio; la sua onnipotenza non era limitata da alcuna seria opposizione. Se parlando di creazione la fede rivolge il suo sguardo a Dio, può affermare solo che Dio ha creato il mondo perfetto. Ora però quest'affermazione non pare troppo evidente; infatti il cosmo dovrebbe in tal caso essere per l'uomo chiaramente intelligibile, in tutta la magnificenza della creazione, e trasparente come un cristallo, fin nelle sue profondità. Ma al problema dei suoi enigmi e dei suoi sconvolgimenti risponde [...] il capitolo della caduta nella sua forte coloritura eziologica<sup>19</sup>.

Il racconto della *caduta*, al capitolo terzo del libro della Genesi, ci permette, infatti, di capire che dietro la scelta disobbediente di Adamo ed Eva c'è una *voce seduttrice* che si oppone a Dio (cf. Gn 3, 1-5). Dio è *bontà infinita, bene assoluto*, il male non viene da Lui, ma da una fonte subordinata e creata per il bene, trasformatasi poi in una concreta realtà malvagia che ha rifiutato Dio e il suo Regno (cf. 2Pt 2,4). "La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato *Satana o diavolo*"<sup>20</sup>: ma che non prevalse e non vi fu più posto per lui in cielo (cf. Ap 12,8).

La voce seduttrice convincerà Adamo ed Eva a mangiare dell'*albero* facendogli credere così di poter superare quel limite invalicabile, la *conoscenza del bene e del male*, che l'uomo, in quanto creatura, deve liberamente riconoscere e con fiducia rispettare<sup>21</sup>.

Ciò che il serpente fa sperare non è tanto il potenziamento della facoltà conoscitiva, quanto quell'autonomia di giudizio che permette all'uomo di decidere da sé ciò che gli è utile o dannoso: atteggiamento del tutto nuovo, con cui l'uomo si sottrae alla provvidente tutela di Dio che tutto lo avvolge. Dio stesso aveva disposto ciò che era buono per l'uomo (cf. Gn 2, 18) dandogli così modo di essere perfettamente al sicuro. Ora egli deciderà da se stesso<sup>22</sup>.

In questo è consistito il primo peccato dell'uomo<sup>23</sup> – afferma con

<sup>19</sup> G. VON RAD, *Genesi*, cit., 73.

<sup>20</sup> CCC 391.

<sup>21</sup> Cf. CCC 396.

<sup>22</sup> G. VON RAD, *Genesi*, cit., 110.

<sup>23</sup> Per approfondire l'attualità della dottrina sul peccato originale si consiglia: D. HERCSIK, "Il peccato originale una dottrina ancora attuale?", in *Civiltà Cattolica*, 16 ottobre 2010, IV, 119-132; P. BARRAJÓN - T. D. WILLIAMS, *Il peccato originale: una prospettiva interdisciplinare. Atti del Convegno internazionale promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum - Roma, 3-4 marzo 2005*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

chiarezza il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – in seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà<sup>24</sup>.

## Conseguenze del primo peccato

**2.2.** La conseguenza, per Adamo ed Eva, di questa prima *disobbedienza* è la *perdita della grazia della santità originale*: “Il Signore chiamò l’uomo e gli disse: dove sei? Rispose: ho udito la tua voce nel giardino, ho avuto paura, perché sono *nudo*, e mi sono nascosto” (Gn 3, 9-10).

In Adamo ed Eva nasce la *paura* come segno tangibile di una frattura nella relazione verso il Creatore di cui si erano fatti una falsa immagine: “Il serpente disse alla donna: non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui ne mangereste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male” (Gn 3, 5).

Nell’uomo e nella donna è distrutta l’*armonia* e il timore e la vergogna saranno i segni permanenti dell’atto di disubbidienza compiuto: “Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gn 3, 7).

L’unione tra l’uomo e la donna (cf. Gn 3, 11-13) è sottoposta a *tensioni*: il peccato, pur commesso insieme, lungi dall’unire tra di loro gli uomini, li ha invece isolati<sup>25</sup>.

L’equilibrio dell’uomo con la creazione è *spezzato* ed essa diventa ostile: “All’uomo disse: poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: non devi mangiarne, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai” (Gn 3, 17-19).

<sup>24</sup> CCC 397.

<sup>25</sup> Cf. G. VON RAD, *Genesi*, cit., 113.

Nella storia dell'umanità *entra* la morte: "Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato" (Rm 5, 12). L'uomo, creato in uno stato originario di santità, era destinato ad essere pienamente *divinizzato* da Dio nella gloria. Facendosi sedurre dalle lusinghe del serpente ha voluto diventare come Dio (cf. Gn 3, 5), ma senza Dio, antepoendosi a Dio e non secondo Dio<sup>26</sup>.

"Adamo ed Eva commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali"<sup>27</sup>

L'Antico Testamento, dopo aver messo in evidenza i risultati del primo peccato, ne testimonia, nelle numerose pagine dei suoi Libri, le concrete conseguenze nella storia del popolo d'Israele, che vanno dal fratricidio di Caino contro Abele (cf. Gn 4, 9-15) fino a tutte le infedeltà dei singoli e del popolo verso il Dio dell'Alleanza: un esempio reale è il *vitello d'oro* (cf. Es 32,1-35).

Israele, da subito si è dimostrato incapace di essere fedele agli impegni scaturiti dall'Alleanza del *Sinai* (cf. Lv 7,38) sancita con il Signore, e in tante circostanze è stato infedele e, dimostrandosi dalla dura *cervice* (cf. Es 32,9), ha spesso ceduto alla tentazione di adattare, al suo cuore di pietra, la Legge che avrebbe permesso di percorrere la via voluta dal Dio dell'Alleanza: "Non hanno tardato – dice il Signore a Mosè – ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato" (Es 32, 8).

Ma il Signore rimase fedele alla sua promessa e prima, a più riprese, si prodigò con i Profeti a ricordare la prerogativa interiore dell'Alleanza, poi promise che ne avrebbe scritta una nuova nel cuore delle sue creature (cf. Ger 31,33) trasformandole con il dono dello Spirito: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo

<sup>26</sup> Cf. CCC 398.

<sup>27</sup> CCC 404.

le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme" (Ez 36, 26-27).

San Paolo illustra chiaramente la realizzazione di quanto Dio creatore e Padre aveva promesso, facendo notare come "se per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori" (Rm 5, 19), così con la stessa sicurezza, che gli viene dalla sua esperienza personale con il Risorto, afferma: "Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita" (Rm 5, 18).

L'Apostolo Paolo, inoltre, delinea, nelle pagine della *Lettera ai Romani* (cf. 5, 12-21), la relazione che intercorre tra Adamo e Cristo, il confronto tra l'atto di disobbedienza del *primo* che introduce il peccato e le sue conseguenze per l'umanità, con l'atto di *obbedienza* di Cristo, l'ultimo Adamo, che porta la salvezza e la liberazione dell'uomo. Paolo

vede tra Adamo e Cristo un rapporto di tipo e antitipo, di primo uomo e di secondo uomo, di protoplasto e prototipo. L'intenzione di Paolo non è tanto stabilire un parallelismo di stretta somiglianza tra Adamo e Cristo, quanto piuttosto sottolineare l'opposizione fra l'uno e l'altro, e mostrare la superiorità di Cristo su Adamo (cf. 1Cor 15, 21-22).<sup>28</sup>

La consapevolezza, maturata nella fede della Chiesa, del dogma del peccato originale è inscindibilmente legata a quello della Redenzione operata da Cristo che, con la grazia del Battesimo che ne deriva immediata, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio.

Potremmo affermare che l'immersione nel mondo e nella comunità umana è identica prima e dopo all'opera salvifica compiuta da Cristo Gesù, ma mentre prima della *giustificazione* questa situazione produceva nell'uomo, spiritualmente morto, una incapacità al dialogo filiale con Dio, dopo la giustificazione, quando è avvenuto l'inserimento dell'uomo in Cristo, l'incapacità è radical-

<sup>28</sup> D. HERCSIK, *Il peccato originale una dottrina ancora attuale?*, cit., 123.

mente tolta, rimane solamente una *difficoltà* nel continuare e approfondire questo dialogo<sup>29</sup>.

Le conseguenze, quindi, del peccato originale sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al *combattimento spirituale*<sup>30</sup>.

## La contraddizione che permane nel battezzato

**2.3.** Benedetto XVI ha delineato accuratamente questa *contraddizione*, che permane nell'uomo nonostante la grazia della Redenzione:

da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l'altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell'egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua *Lettera ai Romani* ha espresso questa contraddizione nel nostro essere così: 'c'è in me il desiderio del bene, ma non ho la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio' (7, 18-19). Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto<sup>31</sup>.

La Chiesa, attraverso l'opera dei successori degli Apostoli, si impegna a tener presente e a sostenere questa divisione nella coscienza dell'uomo, che Benedetto XVI definisce contraddizione, e infatti tutta la sua azione pastorale è finalizzata, con la Parola e i Sacramenti, a indirizzare l'umanità verso la Redenzione e la liberazione operata da Cristo, *Nuovo Adamo* (cf. 1Cor 15,45), con la sua *morte-Risurrezione-ascensione* al cielo.

"Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi"<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Cf. FLICK-ALSZEGHY, *Il peccato originale*, in Biblioteca di Teologia Contemporanea 12, Queriniana, Brescia 1974<sup>2</sup>, 356.

<sup>30</sup> Cf. CCC 405.

<sup>31</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza Generale*, 3 dicembre 2008.

<sup>32</sup> CCC 407.



Questa chiara visione dell'uomo e del contesto in cui vive è messa palesemente a fuoco in una nota pagina della Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo:

tutta intera la storia umana è infatti pervasa – precisa il documento conciliare – da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre: lotta incominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio<sup>33</sup>.

Il quotidiano progredire dell'impegno cristiano consente l'emergere dei *frutti* dello Spirito (cf. Gal 5, 22-23), ma non viene annientata la *resistenza* sorda che proviene dalle opere della carne (cf. Gal 5, 19-21).

La grazia della Redenzione certamente trasforma tutto l'uomo, ma non elimina la necessità di lottare con tutte le forze e di vivere in una continua conversione di vita.

### Convertitevi e credete al Vangelo

3. La Quaresima, inserendosi nel cammino esistenziale di conversione del discepolo di Gesù, ricorda la necessità di ritornare al Padre: "Convertiti a te, o Padre, nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l'impegno quaresimale lasci una traccia profonda nella nostra vita"<sup>34</sup>.

Un *tempo* di rinnovamento spirituale, perché l'uomo si converta a Dio e, libero dai fermenti del peccato, viva le vicende di questo mondo, sempre orientato verso i beni eterni<sup>35</sup>.

Non è sempre facile trovare tempo e spazi adeguati per la crescita spirituale, ma, pur fra tante difficoltà, Dio chiama il cristiano innanzitutto alla santità. E' quindi indispensabile che la creatura rivolga sempre lo sguardo verso Dio, riempia il cuore della sua Parola e permetta allo Spirito di agire profondamente nel suo essere.

<sup>33</sup> GS 37.

<sup>34</sup> MR, lunedì I settimana di Quaresima, *orazione colletta*, 74.

<sup>35</sup> Cf. MR, *prefazio di Quaresima II*, 321.

## O felix culpa<sup>36</sup>

**3.1.** Dinanzi all'oscurità del peccato ed all'impossibilità per l'uomo di liberarsene da solo, appare in tutto il suo splendore l'opera salvifica di Cristo: Gesù è l'*Agnello* che ha preso su di sé il peccato del mondo (cf. *Gv* 1,29), ed ha condiviso la natura umana fino alla morte e alla morte di croce (cf. *Fil* 2, 8), per riscattare l'uomo dalla schiavitù del male e reintegrarlo nella sua originaria dignità di figlio di Dio.

Il cristiano che incontra Gesù e comprende la portata liberante della sua Pasqua di morte e Risurrezione, stanco di mediocrità e di false illusioni, si rende conto di quanto sia importante la possibilità sacramentale, che viene offerta dal tempo quaresimale, per intraprendere il cammino di una vita in pienezza.

La limitatezza e le infondate illusioni sono il risultato di uno sguardo unicamente orizzontale della vita. Sono le dinamiche finali di una esistenza tutta orientata verso tante piste da seguire, ma che dimentica di essere creatura di Dio. Per il battezzato questo vuol dire morte interiore ed i frutti, di tale situazione spirituale, sono la scontentezza, la sfiducia negli altri, il pessimismo, il disfattismo e quell'atteggiamento di doppiezza e ambiguità nei rapporti con se stesso e con gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, "da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo" (*Ef* 2, 4-5).

La Pasqua è per l'uomo il *dono* della Redenzione e della Liberazione del Padre. Un dono, questo, che tocca intimamente il cuore dell'uomo e lo libera dalla schiavitù del peccato e della morte. Di questo il cristiano deve prendere quotidianamente coscienza unendola, in Quaresima, all'esperienza di perdono e misericordia di Dio che "spezza le catene che ci tengono prigionieri a causa delle nostre colpe", e ci guida "alla libertà che Cristo ci ha conquistata"<sup>37</sup>.

Il tempo di Quaresima permette alla *natura ferita* dell'uomo di incamminarsi verso la conversione, lasciando "una traccia profon-

<sup>36</sup> *Felice colpa*: MR, Veglia pasquale nella notte Santa, *annunzio pasquale*, 167.

<sup>37</sup> Cf. MR, venerdì V settimana di Quaresima, *orazione colletta*, 111.

da nella vita"<sup>38</sup>, con lo sguardo fisso al Sacrificio di salvezza compiuto da Cristo Gesù, che restaura, con la sua obbedienza al Padre, ciò che il peccato ha deteriorato.

Il *mercoledì delle Ceneri*<sup>39</sup>, inizio di questo *cammino* di quaranta giorni, lo ricorda nel momento dell'imposizione delle ceneri: "convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1, 15). Chi crede e vive in Cristo Gesù diventa figlio di Dio.

Questa adozione filiale lo trasforma dandogli la capacità di seguire l'esempio di Cristo. Lo rende capace di agire rettamente e di compiere il bene. Nell'unione con il suo Salvatore, il discepolo raggiunge la perfezione della carità, cioè la santità. La vita morale, maturata nella grazia, sboccia in vita eterna, nella gloria del cielo<sup>40</sup>.

In Cristo Gesù, con la sua Pasqua di Redenzione e Salvezza, si realizza pienamente il progetto di amore misericordioso di Dio creatore che, dopo la caduta, non ha abbandonato l'uomo, ma al contrario ha dato inizio a quella Storia della Salvezza tutta protesa alla vittoria sul male: "Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gn 3, 15).

"Felice colpa, che ha meritato un tale e così grande Redentore"<sup>41</sup>: la Chiesa proclama questa certezza, nella veglia pasquale, con le parole del *Preconio*, capolavoro senza pari della lirica cristiana, e san Paolo, con la robustezza di dottrina che lo contraddistingue, afferma: "dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rm 5, 20).

### **Converte nos, Deus, salutaris noster**<sup>42</sup>

**3.2.** *Converte nos* è l'invocazione immediata che nasce nel cuore dalla consapevolezza di chi scopre la propria *povertà* e riconosce le

<sup>38</sup> MR, lunedì I settimana di Quaresima, *orazione colletta*, 74.

<sup>39</sup> Lmr, mercoledì delle Ceneri, *Feriale – Tempi forti*, I Lett.: Gl 2, 12-18; Sal 50; II Lett.: 2Cor 5, 20-6,2; Vangelo: Mt 6,1-6. 16-18, 235-240.

<sup>40</sup> CCC 1709.

<sup>41</sup> MR, Veglia pasquale nella notte Santa, *annunzio pasquale*, 167.

<sup>42</sup> *Convertiti a te, o Padre, nostra salvezza*: Mr, lunedì I settimana di Quaresima, *orazione colletta*, 74.

proprie miserie e, convinto, di non poter da solo colmare questo vuoto umano e spirituale, si affida a Dio che solamente può inondare l'uomo con la *ricchezza* della sua grazia: "Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza" (Sal 85, 8).

Il tempo *sacramentale* della Quaresima "è un cammino di vera conversione per affrontare vittoriosamente con le *armi* della penitenza il combattimento contro lo spirito del male"<sup>43</sup>.

La penitenza quaresimale, segnata esteriormente con l'austero simbolo delle ceneri ed esercitata nei quaranta giorni ricevuti in dono dalla Liturgia, procura "il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore risorto" perché si possa giungere "completamente rinnovati a celebrare la Pasqua"<sup>44</sup>.

Il cristiano di tutti i tempi è invitato a rispondere all'appello che gli viene rivolto dall'apostolo Paolo: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20), e il brano del Vangelo del mercoledì delle ceneri (Mt 6, 1-6.16-18) indica con quali *gesti* si affronta questo ritorno a Dio, nella verità e nella profondità del cuore, per tonificare così la vita interiore: *il digiuno, la preghiera e la carità*.

L'uomo, mortificando il corpo con il digiuno quaresimale, astenendosi non solo dal cibo smodato, ma anche da tutte le sregolatezze che distraggono dall'amore di Dio, "si rinnova nello spirito con il frutto delle buone opere"<sup>45</sup> e si rende disponibile al Signore e alla sua Parola.

All'osservanza esteriore, che caratterizza questo atteggiamento di distacco da ciò che allontana da Dio, "corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito"<sup>46</sup>, con una preghiera più profonda e costante che apra totalmente a Dio, nella lode, per avere la capacità di osservare il comandamento dell'amore per il prossimo.

Solo in questo clima di profondità spirituale è possibile prendere sul serio l'invito del Signore manifestato dal profeta Gioele: "Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio,

<sup>43</sup> MR, mercoledì delle Ceneri, *orazione colletta*, 65.

<sup>44</sup> MR, mercoledì delle Ceneri, *orazione di benedizione delle Ceneri*, 66.

<sup>45</sup> MR, mercoledì I settimana di Quaresima, *orazione colletta*, 76.

<sup>46</sup> MR, venerdì dopo le Ceneri, *orazione colletta*, 78.

perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male" (Gl 2, 12).

### Non solo di pane vive l'uomo

3.3. La Chiesa non fonda la stabilità della sua fede su strutture istituzionali o mondane, su dottrine universali, su tradizioni o pratiche devote, ma confida e vive dell'essenzialità rigorosa della Parola di Dio. Il codice di riferimento che fonda ed esprime la vitalità della Chiesa è la Sacra Scrittura che, nel tempo *forte quaresimale*, invita il credente a recuperare austerità ed equilibrio di vita, con se stesso e nei rapporti con Dio, per crescere nel raccoglimento interiore con il digiuno da ciò che distrae dall'ascolto della Parola e una preghiera che recupera la dimensione di creatura e quella di carità verso il prossimo. La Chiesa, dunque, afferma l'Esortazione *Verbum Domini*: "non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino"<sup>47</sup>.

Una vibrante pagina della Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, trasmette al credente le motivazioni per comprendere quanto sia importante l'incontro con la Parola: "Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale"<sup>48</sup>.

La Parola di Dio, nel tempo quaresimale, vuole educare il cristiano a mettersi in un atteggiamento di ascolto e di confronto e lo aiuta, lo motiva, a riformulare la propria esistenza ritornando al Padre con tutto il cuore. Essere *uditore della Parola*, sperimentandone l'obbedienza nel cammino della vita, permette di fare esperienza concreta di ritorno al Padre e di rinnovamento di vita. "In que-

<sup>47</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini* (= VD) 51.

<sup>48</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* (= DV) 21.

sto dialogo con Dio comprendiamo noi stessi e troviamo risposta alle domande più profonde che albergano nel nostro cuore. La Parola di Dio, infatti, non si contrappone all'uomo, non mortifica i suoi desideri autentici, anzi li illumina, purificandoli e portandoli a compimento<sup>49</sup>.

Dio ha scelto la Parola come veicolo della rivelazione e quella della Sacra Scrittura è ordinata alla conoscenza e all'accoglienza del dato reale che Dio vuole trasmettere.

Quando nella *Chiesa-assembly* si celebrano le azioni *liturgico-salvifiche* questo si realizza pienamente e, sia il dato oggettivo che l'efficacia oggettiva della Parola di Dio, al di là dell'intendimento soggettivo, sono portati ad esplicitazione. Infatti

il rito-immagine del Nuovo Testamento non è solo segno, ma è presenza reale dell'evento di salvezza a cui si riferisce, e cioè di un evento, che, pur avendo avuto il suo compimento totale in Cristo, è realtà piena alla quale nulla più può ormai seguire. Il rito ha come fine il fatto che in esso l'uomo legga e veda qualcosa, che è fuori di esso (mito); nel rito cristiano questo qualcosa è la realtà di Cristo resa presente in esso<sup>50</sup>.

A tal proposito Benedetto XVII è illuminante nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini*:

Nella storia della salvezza infatti non c'è separazione tra ciò che Dio *dice e opera*; la sua stessa Parola si presenta come viva ed efficace (cfr *Eb* 4,12), come del resto lo stesso significato dell'espressione ebraica *dabar* indica. Al medesimo modo, nell'azione liturgica siamo posti di fronte alla sua Parola che realizza ciò che dice. Educando il Popolo di Dio a scoprire il carattere performativo della Parola di Dio nella liturgia, lo si aiuta anche a cogliere l'agire di Dio nella storia della salvezza e nella vicenda personale di ogni suo membro<sup>51</sup>.

La Comunità ecclesiale vive con questa certezza i quaranta giorni quaresimali, come azione strutturata in gesti e parole il cui

<sup>49</sup> VD 23.

<sup>50</sup> S. MARSILI, "La liturgia, momento storico della salvezza", in AA.VV., *Anamnesis*, 1, *La liturgia momento della storia della salvezza*, Marietti, Casale Monferrato 1971, 96.

<sup>51</sup> VD 53.

significato è dato unicamente dalla Parola di Dio e dalla presenza operante di Cristo Gesù<sup>52</sup>.

La Liturgia, infatti, è il luogo dove la Parola salvatrice risuona con efficacia eccezionale: essa è un ininterrotto dialogo tra la Dio e l'uomo, chiamato ad essere una risonanza di questa stessa Parola divina. La Liturgia è l'incontro salvifico del Padre che è nei cieli e viene a conversare amorevolmente con i suoi figli; è il colloquio tra lo sposo, Cristo Gesù, e la sua diletta sposa, la Chiesa, fatta partecipe dell'eterno canto di lode che il Verbo incarnato ha introdotto in questo nostro esilio terrestre<sup>53</sup>.

Il contatto vivo ed efficace con la Parola fatta *Carne* si realizza con la liturgia della Chiesa, perché si ha la certezza che il Maestro "è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura"<sup>54</sup>.

Nella liturgia quaresimale, di conseguenza, la centralità della Parola è di fondamentale importanza e, poiché la Liturgia della Parola è parte integrante delle celebrazioni sacramentali, la Chiesa auspica che "per nutrire la fede dei credenti devono essere valorizzati i segni della Parola di Dio: il libro della Parola (lezionario o evangelario), la venerazione di cui è fatta oggetto (processione, incenso, candele), il luogo da cui viene annunziata (ambone), la sua proclamazione udibile e comprensibile, l'omelia del ministro [...] le risposte dell'assemblea (acclamazioni, salmi di meditazione, litanie, confessione di fede)"<sup>55</sup>.

L'atteggiamento che deve assumere il cristiano, nell'ascolto della Parola di Dio, viene messo in risalto da sant'Agostino: "Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode"<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> Cf. A. BERGAMINI, "Quaresima", in D. SARTORI - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN (ed.), *Dizionario di Liturgia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001, 1577-1586.

<sup>53</sup> Cf. SC 83.

<sup>54</sup> SC 7.

<sup>55</sup> CCC 1154.

<sup>56</sup> AGOSTINO, *Confessioni*, X, 26.

## Liturgia della Parola nelle cinque domeniche di Quaresima

4. Il cristiano in Quaresima, *di giorno in giorno e di domenica in domenica*, si dispone all'ascolto attento della Parola, unico strumento che apre il cuore dell'uomo e l'intelligenza di fede, e si prepara all'incontro con Gesù maestro, perché la sua Pasqua possa diventare, con un'autentica conversione e cambiamento di vita, la Pasqua di ogni discepolo.

La Quaresima, infatti, è l'unico tempo liturgico al quale la Chiesa riconosce la qualità di *sacramentum*<sup>57</sup>, cioè segno e tempo efficace per il pentimento e la conversione. La liturgia della Chiesa porta così la Quaresima molto al di là della sola dimensione ascetica per attribuirgli quella sacramentale e in quanto *sacramentum*, dunque, essa realizza ciò che significa.<sup>58</sup>

Il *Lezionario* è lo strumento messo nelle mani del battezzato perché continui ad annunciare ed a narrare, nell'assemblea liturgica, la storia della salvezza nel tempo della Chiesa e permette al popolo di Dio – *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa* (cf. 1Pt 2,9) – di celebrare il memoriale del mistero di salvezza. “Una memoria quella del Lezionario, che impegna nel presente, in vista di un compimento futuro già radicalmente realizzato nella celebrazione dei santi misteri”.<sup>59</sup>

In questo modo la Scrittura – afferma Vagaggini – non è più una semplice storia senza nesso con la situazione personale di ogni battezzato *hic et nunc*. Il cristiano è immesso in questa grande corrente dinamica; la Scrittura è la sua storia, come la vive ora nell'azione liturgica, come la vivrà nell'escatologia; il discepolo di Gesù non può capirsi che attraverso la Parola di Dio nell'azione liturgica<sup>60</sup>.

La *Sacra Scrittura* in tutte le sue fasi, infatti, è annuncio della salvezza e la liturgia, in tutti i suoi momenti, è avvenimento di essa sul piano rituale. Questo permette di capire due importanti real-

<sup>57</sup> Cf. MR, I domenica di Quaresima, *orazione colletta*, 72.

<sup>58</sup> Cf. G. BOSELLI, *Le traduzioni liturgiche a servizio di un'ermeneutica del mistero celebrato*, in *Rivista Liturgica* 3, (2010) 394.

<sup>59</sup> M. SODI, *I Lezionari del Rito Romano*, *Rivista Liturgica* 5, (2008) 871.

<sup>60</sup> Cf. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia*, cit., 455.



tà: innanzitutto che la liturgia, perché avvenimento di un annuncio, esige la lettura della Sacra Scrittura non a scopo edificatorio, ma perché la Parola di Dio è una componente indispensabile della liturgia cristiana. La seconda riflessione è legata al fatto che la liturgia è sempre rivelazione in atto, in quanto costituisce il momento in cui la Parola diventa *carne* e abita tra noi<sup>61</sup>.

Nella celebrazione della Parola di Dio si realizza la realtà dell'incontro con Cristo, pane di vita (cf. Gv 6, 48), e si comprende quanto ci sottolinea la prima lettera di Pietro: "avvicinandovi a Lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (1Pt 2, 4-5).

A questa certezza la *Chiesa-sposa*, con la sua *azione pastorale*, indirizza ogni battezzato e perciò si preoccupa vivamente, con lo strumento di annuncio del Lezionario, che "la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga la maggior parte della Sacra Scrittura".<sup>62</sup>

La distribuzione della Parola di Dio nella celebrazione della Messa – leggiamo nell'ordinamento generale del Lezionario Romano al n. 61 –

presenta infatti opportunamente, attraverso le pagine della Sacra Scrittura, i fatti e i detti più importanti della storia della salvezza, in modo che la stessa storia della salvezza, di volta in volta rievocata in molti dei suoi momenti ed eventi dalla liturgia della parola, appaia ai fedeli come qualcosa di continuativo, che ripresenta e attualizza il mistero pasquale nella celebrazione dell'Eucaristia.<sup>63</sup>

È indispensabile, comunque, sottolineare che la proclamazione della Parola di Dio nella liturgia, e in modo particolare in quella eucaristica, non ha solo un valore didattico, ma partecipa del-

<sup>61</sup> Cf. S. MARSILI, *La liturgia*, cit., 102.

<sup>62</sup> SC 51.

<sup>63</sup> Lezionario del Messale Romano, *Ordinamento delle Letture della Messa*, [Conferenza Episcopale Italiana] (=OLM), Libreria Editrice Vaticana, 2007, Domenicale e Festivo anno A, n. 61, 34.

l'evento sacramentale a cui è strettamente legata a tal punto da formare un *solo atto di culto*, come hanno con chiarezza definito SC 56 e DV 21 quando delineano l'unica mensa alla quale si è nutriti con la Parola di Dio e rificollati con il sacramento del Corpo di Cristo<sup>64</sup>.

L'ordinamento del Lezionario quaresimale per le cinque domeniche di Quaresima è caratterizzato dall'uso di tre letture e un salmo ed è organizzato secondo un ciclo triennale. La lettura del Vangelo costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola. Le altre letture, proclamate secondo l'ordine tradizionale, cioè dall'Antico al Nuovo Testamento, preparano l'assemblea radunata, nel giorno del Signore, all'ascolto del Vangelo<sup>65</sup>.

Questo itinerario domenicale triennale verso la Pasqua ha, nella liturgia della Parola della I e II domenica di Quaresima, due punti fermi iniziali – che sono uguali nei tre anni (A-B-C) – con cui il discepolo possa mettere a confronto la propria esistenza cristiana: *la tentazione di Gesù* (cf. anno A: Mt 4, 1-11; anno B: Mc 1, 12-15; anno C: Lc 4, 1-13), e la sua *Trasfigurazione* (cf. anno A: Mt 17,1-9; anno B: Mc 9, 2-10; anno C: Lc 9, 28b-36).

A questi due primi appuntamenti domenicali segue, nel cammino quaresimale della comunità cristiana riunita in assemblea liturgica, un ciclo triennale di tre domeniche: anno A-B-C.

## Cammino Battesimale

**4.1.** Il cammino battesimale, che propone la Quaresima dell'anno A, permette al cristiano, che desidera comprendere e aprirsi al mistero di Dio per celebrare degnamente il *Paschale Sacramentum*, di sviluppare dentro di sé, ripercorrendole attentamente, quelle tappe indispensabili del cammino catecumenale necessarie, però, anche al battezzato per riscoprire e rinnovare, nella sua esistenza di fede, le esigenze profonde di conversione e di totale adesione a Cristo. Il catecumeno, in queste tre domeniche quaresimali,

<sup>64</sup> Cf. L. BRANDOLINI, *Dal "Missale" al "Lectionarium" una pedagogia della Storia della Salvezza*, in *Rivista Liturgica* 3 (2010) 412.

<sup>65</sup> Cf. OLM 13, 21.

viene sottoposto dal Vescovo agli *scrutini* per accertare la sua maturazione di fede e i progressi spirituali raggiunti, mentre il Battezzato ha la possibilità, col medesimo cammino, di riflettere sulla *dignità di vita* a cui è chiamato dal Sacramento ricevuto. Sono tre i passaggi messi in evidenza dalla liturgia della Parola che vengono proposti, con le pericopi evangeliche di Giovanni, da queste ultime tre domeniche di Quaresima. Il primo si presenta, al discepolo di Gesù, nel segno dell'acqua: *Gesù è l'acqua* che zampilla per la vita eterna (cf. *Gv* 4). Il secondo sottolinea il segno della luce, attraverso il miracolo della vista donato al cieco nato: *Gesù è la luce* che illumina ogni uomo (*Gv* 1, 9). Il terzo segno è quello della vita nel racconto evangelico della risurrezione di Lazzaro: *Gesù è la vita* eterna. Il cammino catecumenale-battesimale, scandito da questi tre importanti *segni*, invita il battezzato, creato ad *immagine e somiglianza* del Creatore (cf. *Gn* 1, 26), a scandagliare accuratamente nella sua vita di uomo e di cristiano, per adattarla e renderla sempre più conforme a Cristo Gesù, al quale è legato come *tralcio alla vite* (cf. *Gv* 15, 1-7), unica *sorgente* che disseta, *via, verità e vita* (*Gv* 14, 6).

### Cammino Cristologico

4.2. Il cammino dell'anno A ha accompagnato il cristiano, nell'itinerario quaresimale verso Pasqua, indirizzando l'attenzione di fede sul ricordo e la preparazione del Battesimo, per il suo stretto rapporto che questo ciclo ha con l'iniziazione cristiana<sup>66</sup>. Il cammino battesimale diventa pertanto il modello di quello che deve essere questo tempo liturgico, a tal punto che i brani biblici, proclamati nelle sue Domeniche, per la loro grande importanza liturgico-pastorale possono essere ripetuti negli anni B e C. Il cammino Cristologico dell'anno B, come avviene anche per gli altri cicli di questo tempo liturgico, prepara alla celebrazione del mistero pasquale, ma come contenuti celebra già la Risurrezione di Gesù. I segni che vengono proposti danno la possibilità al battezzato di riflettere, mettendo bene a fuoco nella sua intelligenza di fede, quan-

<sup>66</sup> Cf. SC 109.

to sia importante la sequela del Figlio di Dio con l'abbandono completo alla Redenzione da Lui operata. Nel segno del *Tempio* (cf. *Gv* 2, 13-25) Gesù si presenta al fedele come unico e vero Tempio del culto al Padre (III Domenica). Nel segno della *Croce* che lo *innalza* (cf. *Gv* 3, 14-21), come Mosè innalzò il serpente nel deserto, proclamato nella seconda tappa di questo cammino, il Maestro si manifesta Salvezza per l'uomo (IV Domenica). Nel segno del *chicco di grano* (cf. *Gv* 12, 20-33), presentato nell'ultima tappa di questo itinerario cristologico, si esplicita la *glorificazione* del Figlio che è stato obbediente al Padre fino alla morte in Croce (V Domenica).

### Cammino Penitenziale

**4.3.** La Liturgia quaresimale dopo aver accompagnato il cristiano dal *deserto* delle *tentazioni* (I Domenica) al *monte* della *Trasfigurazione* (II Domenica), lo introduce successivamente, con il cammino penitenziale dell'anno C, a contemplare e a vivere il *volto* paziente e misericordioso del Padre. Questo itinerario, espresso nel ritmo di tre Domeniche, conduce il discepolo a comprendere che il percorso verso la Pasqua necessita di vera conversione e autentica adesione al Vangelo: "convertitevi e credete al Vangelo" (*Mc* 1, 15). La salvezza che proviene dal Padre è la peculiarità del messaggio del tempo penitenziale di Quaresima, ma il cristiano deve convincersi che non può raggiungerla senza la sua libera e cosciente adesione, con un cuore aperto a Dio e dove è stato ripristinato il suo primato. L'impegno alla *metánoia* è innanzitutto una manifestazione di volontà libera dell'uomo dalla quale, poi, scaturiscono scelte di vita anche scomode e di sicuro raggiunte con sacrificio: con queste disposizioni del cuore e con le conseguenti scelte di vita, giunge in aiuto la grazia di Dio senza la quale *nulla è possibile* nella vita di fede. I sacramenti dell'Iniziazione hanno reso il cristiano, dinanzi a Dio, santo e immacolato al suo cospetto (cf. *Ef* 1, 4), *lavato, santificato e giustificato* "nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio" (*1 Cor* 6, 11), ma con l'Apostolo san Giovanni possiamo dire: "se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (*1 Gv* 1,

8). La vita nuova ricevuta, infatti, "nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama *concupiscenza*, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo"<sup>67</sup>. L'infinita pazienza di Dio nei confronti degli uomini è quanto emerge dalla III domenica di Quaresima. La parabola del *fico*, che viene proclamata nel Vangelo, lo ricorda: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai" (Lc 13, 8). Il sacramento della *riconciliazione* o della *conversione* "realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, il cammino di ritorno al Padre da cui ci si è allontanati con il peccato"<sup>68</sup>. Esso è un dono del *Padre buono* che sempre deve essere riscoperto e intensificato col desiderio nel cuore, soprattutto nel tempo di Quaresima, di sperimentare la misericordia donata da Dio per mezzo del suo figlio Gesù: "Padre buono e grande nel perdono accogli nell'abbraccio del tuo amore tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili con lo splendore delle vesti di salvezza, perché possano gustare la gioia nella cena pasquale dell'Agnello"<sup>69</sup>.<sup>49</sup> L'*orazione colletta* illustra bene quanto espresso, nel brano del Vangelo della IV domenica di Quaresima, attraverso la parabola del *figlio prodigo* di *abbandono* e di *sregolatezza* di vita (cf. Lc 15, 11-32). Il cristiano, che sperimenta l'amore misericordioso del Padre buono, si rende conto che non è più prigioniero del suo passato e neppure paralizzato dal *maligno*, la *passione-morte-risurrezione* di Gesù sono la fonte della vera liberazione dell'uomo, ma anche l'inizio di una vita nuova che nasce dal perdono ricevuto: "Neanch'io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,11). L'*adultera* del vangelo di Giovanni quando incontra Gesù, nella pericope proclamata nella Liturgia della Parola della V domenica di Quaresima, realizza questa esperienza di perdono e di vita nuova.

<sup>67</sup> CCC 1426.

<sup>68</sup> CCC 1423.

<sup>69</sup> MR, IV domenica di Quaresima, *orazione colletta*, anno C, 970.

5. Questo cammino quaresimale va compreso nel suo spessore teologico e vissuto nella sua singolarità per sperimentarne la profondità di messaggio sacramentale e di conversione. Nella vita pastorale della Chiesa l'itinerario quaresimale è una preziosa ricchezza di Parola, gesti e incontro sacramentale con il Signore. Per questa ragione la Quaresima non può essere stravolta da iniziative pastorali che la isolino, come fosse eredità del passato e oramai superata, e neppure strumentalizzata, quasi fosse secondaria al cammino ecclesiale.

L'impegno consapevole e responsabile del cristiano, sia personale che comunitario, in questo tempo liturgico quaresimale *di grazia e di misericordia*, sia tutto teso alla comprensione del genuino messaggio che gli viene proposto e alla realizzazione del conseguente cambiamento di vita in Cristo Gesù, icona misericordiosa del Padre, *morto-risorto-asceso al cielo* per la Redenzione e liberazione dell'uomo.